

## *Vanini visto dagli studenti di oggi*

*Giuseppe Caramuscio*

La programmazione editoriale del presente numero de *L'Idomeneo* ha accettato la mia proposta di inserire ben sette lavori studenteschi su Vanini (d'ora in avanti V.), ritenendoli meritevoli della dignità di stampa dopo una mia selezione. Nel ringraziare per l'attenzione accordata all'operatività scolastica, mi sembra doveroso, quindi, presentarli in modo preliminare non solo per una migliore intelligenza di tali produzioni ma anche quale esemplificazione del lavoro svolto.

Nella progettazione si è dovuto necessariamente tener conto delle più recenti istanze della didattica filosofica, non sempre coincidente con l'insegnamento tradizionale della disciplina, che per convenzione chiameremo "didattica della Filosofia". In realtà gli ultimi orientamenti (sia ministeriali che scientifici) riprendono, attualizzandola, una discussione che può vantare nobili ascendenti<sup>1</sup>. Seguendo tali linee guida, l'insegnamento dovrebbe promuovere, attraverso congrui stimoli, l'acquisizione e il progressivo perfezionamento di abilità trasversali, quali il saper dibattere in modo formalizzato, la comprensione e l'utilizzo di più codici comunicativi (a partire dalla lettura dei classici filosofici), la competenza di saper rapportare temi e problemi del passato alla realtà contemporanea. Studiare Filosofia, per gli studenti del XXI secolo, non significa solo apprendere il pensiero dei vari Autori e correnti (che rimane imprescindibile) ma soprattutto farlo proprio attraverso un confronto e una rielaborazione originale: quello che si chiama 'con-filosofare'. Tratto da Karl Jaspers, questo termine esprime che la vera filosofia può realizzarsi solo in comunità. Se esistere è coesistere, filosofare è sempre un con filosofare ossia un dialogo incessante degli uomini tra loro<sup>2</sup>. Una delle metodologie più efficaci ai fini di una migliore comprensione del messaggio del filosofo è la comprensione del testo originale e la sua successiva rielaborazione, indispensabili presupposti dell'instaurazione di un fruttuoso dialogo con l'autore.

---

\*Società di Storia Patria per la Puglia, [gcaramuscio\\_2014@libero.it](mailto:gcaramuscio_2014@libero.it)

<sup>1</sup> «Una conoscenza può dunque essere filosofica sotto l'aspetto oggettivo, e storica sotto quello soggettivo, come accade per la maggior parte degli scolari e per quanti non varcano mai i confini della scuola e restano scolari per tutta la vita. Di tutte le scienze razionali (a priori) soltanto la matematica si può dunque imparare, non la filosofia (tranne che storicamente); ma per quanto concerne la ragione, si può imparare a filosofare». I. KANT, *Critica della ragion pura*, vol. 1, Roma-Bari, Laterza, 1969, pp. 42-43.

<sup>2</sup> Fra l'altro questo affascinante verbo dà il nome all'edizione 2016 del manuale di Filosofia dell'Abbagnano.

Nel nostro caso, un'adeguata lettura (intesa nei suoi diversi livelli di approfondimento) dei testi vaniniani è risultata quanto mai ardua, anzi impossibile, data la complessità del pensiero del filosofo taurisanesi sul quale hanno dibattuto per quattro secoli filosofi e storici della Filosofia, approdando peraltro a conclusioni non di rado opposte. Il problema centrale è stato quindi di individuare un approccio corretto all'autore capace di contemperare un minimo di rispetto critico con le esigenze dell'attualizzazione. Sono intervenute in soccorso due recenti opere, le prime a finalità divulgativa di cui da tanto tempo si avvertiva il bisogno. Trattasi di due antologie: la prima di brani tratti dalle opere di V., la seconda dei giudizi pronunciati su di lui (o contro di lui) nel corso dei secoli<sup>3</sup>. Una raccolta di passi scelti, ben calibrata sulla preparazione di un lettore medio, che ha aiutato molto il lavoro scolastico. Sono state consultate anche, ma in misura molto minore, dati i tempi e il carattere editoriale, le principali monografie su V. di cui si dà conto nella bibliografia di ogni singolo lavoro. Nessun supporto è provenuto dai pochi testi in uso nei Licei di cui si è potuto disporre nella breve circolarità consentita dalla dotazione scolastica e dal giro di prestiti librari degli studenti. Unica eccezione, il già menzionato testo curato da Eco e Fedriga, il quale, oltre a dedicare un significativo spazio a V. nelle sue pagine, tratta temi (a carattere pluridisciplinare) di storia sociale, storia delle idee e storia della Scienza molto utili a collocare V. nel suo tempo.

D'altra parte, a complicare le cose, è risaltata la mancanza di agganci pluridisciplinari nel curriculum del quarto anno, stante la periodizzazione sincronica delle Letterature e della Storia, che tocca i due secoli tra i quali è posta la vicenda esistenziale di V. nel terzo anno liceale. Si è reso necessario pertanto un riepilogo del contesto storico-culturale, soffermandosi su quegli elementi più attinenti al pensiero e alla scrittura del Nostro. È appena il caso di ricordare che, secondo tale selezione, il peso maggiore sia stato assegnato al Naturalismo rinascimentale, al Libertinismo e al Barocco quali canoni discorsivi di riferimento. Il lavoro, svolto nell'arco di circa quattro mesi, ha coinvolto piccoli sottogruppi di quattro classi del Liceo e ha seguito una struttura circolare: momento frontale – discussione sui temi emersi e loro selezione/assegnazione dei compiti – lavoro a casa su temi specifici – correzioni/chiarimenti/approfondimenti – ripresa del lavoro individuale – lavoro e correzioni finali, sia individuali che in gruppo.

A offrire una particolare motivazione al lavoro la proposta del *Certamen Vaninianum*, voluto dal Centro Internazionale di Studi Vaniniani (CISV) e dal Comune di Taurisano, che hanno inteso sollecitare la partecipazione delle scuole e dell'Università del Salento attraverso la richiesta di un elaborato letterario, dando per scontata l'impossibilità di una ricerca scientifica originale sulla filosofia vaniniana nei tempi e nelle condizioni oggettive dei curricula. Sofferinarsi sul

---

<sup>3</sup> M. CARPARELLI, *Morire allegramente da filosofi. Piccolo catechismo per atei*, Saonara, Il Prato, 2011; IDEM, *Il più bello e il più maligno spirito che abbia mai conosciuto. Giulio Cesare Vanini nei documenti e nelle testimonianze*, Saonara, Il Prato, 2013.

‘personaggio’ V. piuttosto che sul suo pensiero *stricto sensu* ha inevitabilmente pilotato lo svolgimento progettuale verso l’esplorazione delle matrici, delle relazioni (pericolose), delle tappe del peregrinare del filosofo, rispetto alle quali l’interpretazione letteraria ha da sempre potuto fruire di spazi più ampi e flessibili. La fantasia creatrice dell’adolescenza ha tentato in qualche modo di colmare (nella modalità così legittimata) le lacune conoscitive e – perché no? – anche quelle storiche che gli studiosi non hanno ancora risolto per carenza documentaria. D’altra parte non va trascurata la notevole influenza che una esistenza avventurosa e misteriosa può esercitare quale incentivo per la conoscenza del pensiero. Inoltre, V. è stato proposto nel ventaglio delle tracce assegnate ai concorrenti della fase d’Istituto delle Olimpiadi di Filosofia, in questo caso però da redigersi nella forma del saggio breve o di una narrazione filosofica.

Il prodotto finale richiesto è consistito nella stesura di una produzione scritta, che lo studente ha potuto scegliere in base alle proprie tendenze e gusti personali, alla propria esperienza e al proprio codice comunicativo. Ogni elaborato, pertanto, ha preso in considerazione uno o più di quei tratti che possono rendere il filosofo di Taurisano interessante alla sensibilità di un adolescente del XXI secolo. In tal senso, le risultanze ottenute dal progetto scolastico potrebbero esser lette anche come una verifica empirica del rapporto Filosofia-filosofi-studenti (e, in senso più largo, tra passato e presente), rapporto sempre *in progress* dato il mutare dei tempi e dei conseguenti atteggiamenti dei giovanissimi.

Gli scritti dei ragazzi presentano non pochi tratti comuni, dovuti probabilmente ad una sensibilità e formazione umanistico-letteraria non dissimili, ad un medesimo modello didattico che li ha ispirati e coordinati e forse anche alla comune frequenza del Liceo intitolato al filosofo. Alcuni elementi si impongono al lettore con evidenza prioritaria: i testi sono stati elaborati quasi tutti (sei su sette) da studentesse del quarto anno di corso. Questa particolare dominanza di genere non può riuscire inaspettata agli insegnanti che abitualmente lavorano sulle abilità di scrittura (in particolare di tipo creativo) dei loro allievi: generalmente sono le ragazze a mostrare una più spiccata capacità di introspezione e di analisi del mondo interiore, anche in virtù dell’acquisizione di un bagaglio di letture e di fruizioni medialità (cinema, musica, *fiction*, teatro) dai contenuti prevalentemente emotivo-sentimentali. Le adolescenti sanno curare meglio dei loro coetanei anche gli aspetti formali dei testi, personalizzare con più cura libri e quaderni, fruire con più elevata consapevolezza dei messaggi letterari e artistici e posseggono un bagaglio lessicale più ampio. Non è un caso che l’unico componente maschile del gruppo ha optato per una trattazione più vicina al saggio breve.

I docenti della scuola superiore, inoltre, sanno bene come la fase del curriculum in cui possono chiedere (e spesso ottenere) il meglio dai loro studenti si collochi nel penultimo anno del quinquennio, libero sia dalle problematiche del passaggio di ciclo (avvertite nel terzo) che dall’apprensione per le scelte future (fisiologica nel quinto). Il piano di lavoro del quarto anno offre pertanto più frequenti possibilità alla domanda/offerta di produzioni ‘disinteressate’, non aventi cioè un corrispettivo

immediato in termini di valutazione. Lasciate alla disponibilità personale, tali richieste postulano una sfida diversa rispetto alle più abituali prestazioni scolastiche, curvata verso una corrispondenza più originale tra contenuti tradizionali e vissuti individuali. I lavori qui presentati dimostrano come i loro autori siano in possesso di un significativo bagaglio di letture, maturate anche al di fuori dell'ambito scolastico, che spiega la loro capacità di produrre testi agili, dai contenuti fruibili anche dai non addetti ai lavori e non privi di qualche apprezzabile accorgimento stilistico che ne rende godibile la lettura.

L'obiettivo di fondo perseguito dal progetto è accorciare la distanza che separa la nostra epoca, e il microcosmo di un adolescente che in essa vive, dall'Autore e dal suo contesto di riferimento. Allo scopo, i ragazzi hanno saputo mettere in atto strategie narrative e comunicative abbastanza diversificate e funzionali: dall'incontro ravvicinato con V. all'approccio con forme di approfondimento successivo agli studi liceali e universitari, dall'interlocuzione con il filosofo in un suo *blog* all'osservazione diretta del suo processo, fino al classico breve saggio filosofico. Proprio per questo la maggior parte dei lavori ha optato per un registro narrativo sospeso tra realtà e fantasia, nel quale lo spazio lasciato alla dimensione del mistero, dell'inesplicabile, dell'imprevedibile possa riempire il divario tra l'età della Controriforma e l'era della globalizzazione e della digitalizzazione. Alcune composizioni non si lasciano sfuggire la possibilità del "non detto" o della sorpresa, in grado di accentuare l'ambivalenza del messaggio e di suscitare curiosità. Va evidenziato come le giovanissime autrici siano riuscite a rispettare la coerenza tra i contenuti dei loro testi e il registro linguistico-stilistico, affrontando con leggerezza temi molto complessi né sottraendosi in qualche caso – ovviamente nell'ambito del loro bagaglio scolastico – a trame testuali più evolute. Non va trascurato, infine, un richiamo (da intendersi anche come 'rimprovero'), emergente in modo più o meno esplicito a seconda dei casi, alla carente formazione scolastica che non ha consentito di cogliere più consapevolmente la ricchezza del messaggio vaniniano.

È quanto fa Beatrice Marsano, che assume il tema molto classico del viaggio quale chiave di lettura privilegiata dell'esperienza umana e filosofica di Vanini. Il simbolo di un insospettabile *trait d'union* tra la cultura del tardo Rinascimento e gli odierni orientamenti giovanili (nella fattispecie musicali) è individuato in Cesare Cremonini, all'epoca uno dei più accreditati aristotelici, oggi omonimo cantante molto gradito ai giovani. Una coincidenza puramente nominale, s'intende, ma basta l'inaspettato fluire delle note di un motivo del cantautore per scatenare in Beatrice – che narra in prima persona – un profluvio di immagini e di ricordi del suo curriculum, che le affiorano proprio mentre passeggia nella cittadina nativa del filosofo. È proprio il significato del viaggio, nella sua accezione più ampia, il messaggio centrale della canzone, che obbliga la narratrice a riflettere su V., per confrontarlo alla sensibilità contemporanea. Le capitali geopolitiche dell'Europa della prima Età moderna, tappe dei continui spostamenti del filosofo, hanno rappresentato per lui e rappresentano ancora oggi altrettanti obiettivi di un percorso

di formazione che oggi si apre al giovane in cerca di opportunità di studio e di lavoro e, forse, di nuove appartenenze e di nuove comunità.

Al tema del viaggio sono accostati altri prossimi alla vicenda vaniniana, quali il “suicidio filosofico” (inteso in senso stoico come massima espressione di libertà) e il conflittuale rapporto con l’autorità, in cui Marsano rinviene una dialettica contrapposizione al Super-Io, di volta in volta rappresentato da esponenti del mondo politico ed ecclesiastico con cui V. viene a contrasto, dopo un temporaneo consenso. A differenza del filosofo (e di molti altri giovani del Duemila), però, la scelta prefigurata dalla studentessa è di coltivare gli studi filosofici attraverso l’insegnamento, per di più nel proprio territorio nativo.

Si discosta lo schema narrativo adottato da Giulia Rausa, che imbastisce il racconto in un’altra ambientazione tragicamente vaniniana, la città di Tolosa, che l’autrice immagina meta di un turismo culturale finalizzato all’approfondimento della conoscenza del filosofo. La ragazza, trovandosi immediatamente proiettata sulla scena del processo (senza soluzione di continuità tra realtà e finzione), ne rivive le fasi salienti come spettatrice che non nasconde le sue simpatie verso l’imputato. L’intervento della narratrice – che si esprime in prima persona in uno stile da *reportage* giornalistico – si fa sentire in modo più marcato sia nell’invenzione di un personaggio sia nelle domande finali che ella rivolge direttamente al filosofo trascinato via dai gendarmi. Il personaggio di fantasia (l’unico in una galleria che concentra in una sola sede fisica i diversi accusatori del V., dal priore dei Carmelitani al pubblico ministero Guillaume de Catel) è presentato con tratti molto distanti dal *cliché* degli intellettuali dell’epoca, austeri e barbogi. Con un *coup de théâtre* questo giovanissimo studioso (forse un *alter ego* di Rausa) è l’unico in tale contesto a prendere la parola in difesa del V. in quanto interprete autentico del suo pensiero. È la stessa ragazza a mediare tra passato e presente (e guardando al futuro), rivolgendo domande al condannato sul suo destino e sul ruolo della Filosofia, per convalidare le proprie certezze e per assegnare a V. un risarcimento postumo.

Si muove più decisamente fra i toni della leggerezza il lungo e serrato dialogo che Aurora Legittimo intesse con il filosofo, apparentemente senza mediazioni letterarie, finzioni o particolari intrecci narrativi, ma attraverso l’uso di un gergo che include espressioni giovanili e quotidiane. La figura del V. irrompe improvvisamente, quasi per caso, in una giornata scolastica di una studentessa, che non ha nulla di speciale rispetto a tantissime altre. Superato un breve momento di stupore, i due interlocutori non tardano a intrecciare un colloquio in cui, dietro la tecnica umoristica dell’equivoco sulle parole, si palesa il confronto tra passato e presente. Le ingenuie domande che si rivolgono i due interlocutori da un lato svelano le certezze del presente, dall’altro mostrano l’interesse dei giovani del Duemila per le sue scelte del V. compiute a suo tempo. La scuola – in particolare quella che è intitolata al filosofo – rappresenta lo scenario fisico e ideale del confronto tra due generazioni così lontane nel tempo eppure desiderose di

conoscersi. Il risveglio dal sogno rivela l'irrealità del racconto e riporta la ragazza alla vita quotidiana ma – verrebbe da dire – qual è la vera realtà?

È noto come una delle più affascinanti strategie narrative in grado di gettare un ponte tra passato e presente sia rappresentata dal rinvenimento di un documento d'epoca: probabilmente la messa in scena più suggestiva è offerta in particolare dall'apertura del testamento. Asia De Matteis ricorre alla rappresentazione del "morto che parla" per rimarcare i lasciti vaniniani: la non-identità, la retorica, il libertinaggio, la dissimulazione e la simulazione della dissimulazione. Tutte categorie ampiamente utilizzate dagli scrittori e dagli intellettuali dell'età barocca, la cui attualizzazione è lasciata alla libertà del lettore, proprio in rispetto all'ambivalenza di tale stile, che V. ha applicato anche come stile di vita. Chi sono i destinatari preferenziali dell'eredità vaniniana? Come sfruttarla al meglio? De Matteis non lascia trapelare nulla, ma lascia al lettore la scelta di individuare gli eredi di V.

Un confronto tra posizioni opposte è presentato da Valentina Pisanello, che ricorre alla struttura comunicativa del *blog* che qui si immagina gestito direttamente da V. Oggetto del contendere è la libertà umana, la cui difesa morale appare contraddittoria in un autore che teorizza il meccanicismo dei fenomeni naturali. Rispondendo alle domande di una studentessa, alle critiche di un teologo e agli studi di uno scienziato, V. ribadisce i punti fermi del suo pensiero, non disdegnando di avvicinarsi (con una non celata simpatia) alla sensibilità dei giovani del Duemila.

La tipologia del saggio filosofico è utilizzata da Ilaria Altamura e da Lorenzo Barone. Nel primo caso questa struttura consente di ripercorrere alcune tappe fondamentali della costruzione del sapere umano, che viene osservata dal punto di vista dei contemporanei tesi a dividersi, secondo la nota terminologia adottata da Umberto Eco, in 'apocalittici' e 'integrati'. Le opere di V. rappresentano un tentativo di *summa* del sapere aristotelico del suo tempo e, al contempo, il tentativo di superarlo. Da parte sua, lo studente affronta un tema antico quanto la Filosofia: chi è il filosofo e quale può essere il possibile rapporto del suo pensiero con la vita? Attraverso un'organizzazione testuale ben coesa e consequenziale (evidenziata dall'utilizzo dei paragrafi), Barone propone alcuni esempi di palese contrasto fra il senso comune e la ragione filosofica per concludere che alcune intuizioni ritenute assurde al momento del loro apparire sono state confermate dalla scienza moderna e che, pur complesso, il rapporto tra la Filosofia e la vita quotidiana esiste: dobbiamo sforzarci di assumerne consapevolezza per poter comprendere punti di vista spesso molto distanti dal nostro.